

Dopo Bologna, dal 1° marzo a Roma un'iniziativa per la prevenzione e la cura dei tumori

Nasce il centro-pilota per combattere

la malattia del secolo

All'Istituto Regina Elena, controllo gratuito per 50 cittadini al giorno - Le differenze con l'esperimento di Bologna - Mancano i mezzi e la volontà politica per una campagna nazionale - Ogni anno 100.000 vittime del cancro - «Tavola rotonda» dell'UDI romana

Ancora molti, in troppi in Italia, lo chiamano «male incurabile», con quel senso di assoluto e rassegnato fatalismo, misto ad orrore e vergogna, che vieta di nominarlo così come anticamente si faceva per il colera e la lebbra. Eppure il cancro — grazie alle conquiste, anche se faticose e non decisive, raggiunte dalla scienza medica in questi ultimi anni — non può essere considerato più come una specie di mostro misterioso contro cui non c'è assolutamente nulla da fare. Se in molte zone del nostro paese ci si attarda in atteggiamenti di irrazionale paura, di apatia e di sfiducia, è perché ignoranza e pregiudizi sono ancora fortemente radicati; manca, in sostanza, quella coscienza sanitaria che altrove, nei paesi più progrediti e civili (URSS e altri paesi

sono a contatto giornalmente con sostanze chimiche pericolose).

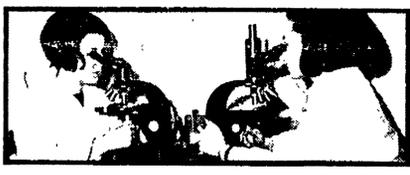
Un'iniziativa interessante è stata presa dal Comitato dell'UDI di Roma che venerdì scorso ha indetto una «tavola rotonda» sul tema: «Proposte per una campagna a Roma per la prevenzione e la cura dei tumori dell'apparato genitale femminile». Vi hanno preso parte l'avv. Mele, il prof. Del Vecchio, medico provinciale e il dott. Cabras, assessore comunale all'Igiene e Sanità, che hanno denunciato il ritardo esistente e hanno sottolineato la mancanza degli enti locali e delle associazioni femminili per la campagna di educazione sanitaria. La signora De Giorgio ha messo in luce l'impiego dell'UDI per la propaganda tra le donne e ha chiesto la collaborazione dei medici e del Ministero della Sanità.

Certamente, per una vasta campagna nell'opinione pubblica e per realizzare centri di ricerca e di prevenzione efficaci, occorrono molti mezzi. Il nostro Stato continua a destinare circa 15 miliardi per la lotta contro la tubercolosi — che è quasi scomparsa come è dimostrato dai sanatori che sono semivuoti — e solo 1 miliardo per quella contro il cancro, senza contare i ben 1.100 miliardi in bilancio ogni anno per il ministero della Difesa e di cui il ministero della Sanità si divide in modo iniquo con i ministeri provinciali per l'inizio di una razionale campagna per la prevenzione del cancro in tutta Italia, il bilancio non è lucubratorio. Vi è l'esempio positivo di alcune città emiliane, sopra tutto di Bologna, che è indice della possibilità di un'azione di successo. C'era un piano triennale che 28 anni in su sono state invitate a sottoporre ai controlli negli appositi ambulatori allestiti non solo nel capoluogo, ma anche in 25 Comuni).

Ora è la volta di Roma dove il Centro Anticancro costituito per iniziativa dell'Istituto Fisioterapico Ospedaliero «Regina Elena» e giustamente sostenuto dal ministero della Sanità, è chiamato ad avviare una funzione pilota su piano nazionale. L'attività di «dépistage» che intende svolgere il nuovo Centro Tumori di Roma — ci ha dichiarato il presidente dell'Istituto, avv. Gaetano Mele — è una differenza dell'esperimento già svolto in altre città non punterà soltanto alla prevenzione e alla cura di un determinato tipo di tumore ma delle più frequenti manifestazioni di questo terribile male).

A partire dal prossimo 1° marzo il Centro di Roma garantirà un controllo globale e gratuito giornaliero a 50 cittadini (30 donne e 20 uomini) attraverso un ciclo completo di visite negli ambulatori allestiti presso il «Regina Elena». Le visite ed i prelievi saranno indolori e della massima semplicità. Sia per gli uomini che per le donne, nel caso di sospetto clinico saranno fissate nuove visite per un altro fondito e partecolareggiato con

Per ora il «dépistage» si svolgerà soltanto al «Regina Elena» e ci limitiamo in partenza al carattere di massa dell'iniziativa. Il Comune di Roma, la Provincia, gli organismi sanitari — nonostante le sollecitazioni del medico provinciale — non si sono ancora mossi concretamente per adeguare le gracili attrezzature sanitarie esistenti o per erarle dove non esistono nei quartieri nei suburbi nei 114 Comuni della provincia, ed i mutuaisti e previdenziali hanno solo esaminato il modo di far partecipare i loro assistiti all'azione di controllo preventivo ma limitatamente agli ambulatori del «Regina Elena», non ponendosi inoltre il problema di un «dépistage» di massa in direzione di determinate categorie o gruppi di lavoratori che



Un paese siciliano scrive a Johnson su un caso di «divorzio all'americana»

TRA MOGLIE E MARITO L'OMBRA DI MAC CARTHY

Indignazione a Sommatino per l'incredibile vicenda del giovane sposo, respinto dagli USA con motivazione da «caccia alle streghe» — Tornambene non è iscritto al PCI, ma anche se lo fosse? chiedono i compaesani — Filippo e Stefania, se le autorità americane non si ricredono, dovranno dividersi o ritornare entrambi in Italia con il figlio appena nato

PALERMO, febbraio. La felicità di due ragazzi è affidata all'esito di una lettera che i minatori di Sommatino hanno inviato a Johnson, Comune che vadano le cose, però, gli zolfatari di un povero comune della provincia di Caltanissetta avranno dato una lezione di democrazia e di libertà al presidente americano. Già, perché i termini del dramma che una giovane coppia di sposi italiani sta vivendo negli Stati Uniti, e le reazioni che la loro storia ha suscitato qui in Sicilia, hanno dato ad una pensosa vicenda una sua significativa dimensione politica e civile che è occorsa per un discorso più generale (ma sempre immediato e concreto) sulla «democrazia» e sulla «libertà» made in USA.

E' quindi evidente che il discorso, a questo punto, va trasferito ad un altro livello. Il governo non può continuare a rimanere inerte di fronte al fatto che le malattie per tumori assieme a quelle cardiovascolari occupano il primo posto nelle cause di morte. Si determinano i tumori, se venisse adeguatamente sostenuta la ricerca scientifica.

Raccontati i soldi per il viaggio — i Tornambene sono gente di condizione economica assai modesta — il ragazzo parte, si sistema subito trova persino lavoro in una fonderia, giusto nel paese dove abita la sorella, a Easton. Tutto sembra fare così liscio che quando Filippo incontra Stefania (18 anni, siciliana anche lei: è della provincia di Messina) non sta su a pensarci due volte e se la sposa.

Stefania lavora in una filanda, il bilancio familiare con sette ai due ragazzi di prendersi una casetta tutta per loro di farsi la macchina di pensare a un figlio. Dato che la moglie a fine marzo diventerà cittadina americana (è emigrata all'età di 13 anni) Filippo a questo punto inoltra domanda per ottenere quanto meno un permesso di soggiorno a tempo indeterminato.

E scoppia la grana: la domanda viene respinta secca mentre perché dal consolato generale di Palermo comunicano che il ragazzo è comunista; non solo, ma gli ordinano di tornare a casa entro il 18 febbraio termine che in considerazione del fatto che Stefania è incinta viene poi spostato al 31 marzo. Filippo non sa che pesci prendere: non può certo lasciare in America la moglie e tornarsene a casa, i soldi per tornare tutti in Sicilia però non ci sono. E poi lui non è nemmeno comunista.

Il video è un pericolo o un vantaggio per i ragazzi?



ORE 21: IL FOCOLARE TV

I risultati dell'inchiesta del servizio opinioni RAI-TV e del nostro giornale — L'87 per cento dei giovani si unisce alla famiglia, dopo cena, davanti al televisore — Chi legge di più e chi discute con i genitori Ma psicologi e pediatri sono concordi nel deprecare una prolungata «veglia televisiva» per i più piccoli

Al pomeriggio, per fortuna c'è la TV dei ragazzi? o «E' sera, davanti alla TV che posso stare un po' con i miei figli»; e ancora: «La TV? Io non ce l'ho e me ne vanto; e ai figli miei non gliela faccio vedere. Leggono un libro, piuttosto, o inventano un gioco da soli, svegliando la fantasia». Quante volte abbiamo sentito questi discorsi? Lo abbiamo fatto a nostra volta, in una di quelle svagate conversazioni che, tanto piacevolmente, ci danno conferma delle nostre opinioni e delle nostre abitudini? Sulla TV tutti sanno qualcosa e sentono di poter dire la loro; specie se il discorso s'allarga all'educazione dei figli,

nella quale ogni mamma è maestra indiscussa anche se ha appreso soltanto da una «pratica» sbagliata. Polemica facile, dunque. E' frattanto la TV sta sempre lì, nel soggiorno o nella sala da pranzo, perennemente presente — anche quando è spenta — e pronta ad iniettare la sua dose quotidiana d'informazione. Una specie di feticcio, misterioso per i più, sul quale si scartano, non tutti e non spesso, volti immeritati e dannosi al quale si pongono in quotidiana preghiera milioni di ragazzi italiani, cominciando da quelli grandi pomeriggio fino a notte inoltrata. Ma chi sono questi ragazzi?

Quanti sono? Cosa vedono e come reagiscono? Su questi argomenti i dati comunicano a precisare una realtà che ancora qualche anno addietro era nebulosa e imprecisa. Il servizio opinioni della Radiotelevisione ha fatto qualche sondaggio; e una breve inchiesta abbiamo effettuato anche noi, di recente, attraverso le colonne del nostro giornale. I risultati concidono su alcuni punti che, per ora, non possiamo che riassumere e non la pena riferirli. La RAI (che ha operato su 2.100 schede di intervistati tra i 6 ed i 17 anni) giunge ad una prima conclusione: l'87% dei ragazzi italiani segue la televisione anche dopo le ore di sera. La nostra inchiesta — più

semplice nell'impostazione, ma più larga di risposte: 3.337 — conferma questo primo risultato: l'86,45 per cento davanti allo schermo casalingo fin oltre le ore 21.

La famiglia italiana, dunque, considera davvero il televisore come un nuovo, modernissimo focolare domestico. E sarebbe, forse, una bella cosa se per di più e pedante — dunque a questa realtà — non si mettesse le mani nei capelli: «Un settimanale di 37 di ricezione ha dedicato un'ampia inchiesta all'aspetto medico di questo fenomeno è giunto a conclusioni drammatiche. Tutti i clinici in servizio (ed erano alcuni fra i più autorevoli) hanno condannato recisamente quest'abitudine al focolare televisivo.

«La TV fa perdere il sonno, rovina le digiunistiche, disturba la spina dorsale, rischia di diventare una forma di ipnosi». Tutto male, dunque, in questa scelta televisiva dei ragazzi italiani? Una ulteriore precisazione rende la situazione meno preoccupante: oltre le ore 21,15 (oltre il Carosello, insomma, che esercita un fascino particolare sui più piccoli) soltanto il 37% dei ragazzi che continuano a seguire le trasmissioni è compreso tra i sei e gli undici anni. Ed è noto che i danni provocati dal teleschermo serale diminuiscono con il crescere dell'età dello spettatore.

Ma c'è dell'altro, naturalmente. E' ancora una volta i dati dell'Unità e quelli dell'Ente televisione concordano: oltre l'80 per cento dei lettori, infatti, pone al primo posto nell'ordine di gradimento i film ed i telefilm. La scelta dell'orario serale diventa, quindi, quasi obbligata. E tanto più si rende necessaria quando le preferenze si orientano verso programmi più seri ed impegnati: il 67% dei nostri giovani lettori, ad esempio, ha indicato tra i programmi preferiti i documentari storici (una percentuale consolante: ma bisogna tener conto che si tratta di un pubblico selezionato; nell'indagine TV il secondo posto è conquistato invece dalle canzoni). E quando, nel pomeriggio, è possibile recuperare programmi a questo livello?

L'indagine sul rapporto fra TV e giovanissimi si sposta automaticamente, in base a quest'ultima considerazione, sugli effetti educativi. I programmi pomeridiani non bastano evidentemente a soddisfare la necessità d'informazione dei ragazzi italiani. Ed è questa necessità che la meccanica delle comunicazioni della società contemporanea ha sviluppato in alto grado; rendendo indispensabile il suo soddisfacimento, sotto pena di una reazione che può rischiare i confini dell'asocialità. Lo sviluppo sempre più rapido della scienza, l'acquisizione alla realtà di ogni giorno di vicende politiche che superano i confini tradizionali. L'integrazione sempre più rapida di cultura diversi sotto la spinta dell'industrializzazione — rendono sempre più obbligato il passaggio della cultura attraverso la quantità delle informazioni.

Le nuove leve — abituate a considerare fin dalla nascita la televisione come un normale strumento di comunicazione — avvertono più d'ogni altra generazione questa esigenza; e ricevono anzi, dalla frequenza di, lo stimolo per accrescere ed integrare la loro cultura.

L'ultima parte del questionario del servizio opinioni offre, in questo senso, una utile illustrazione. E' tra i ragazzi che appartengono a famiglie proprietarie di un televisore che si realizza un maggior consumo degli altri strumenti d'informazione: dai quotidiani ai settimanali, dal cinema ai libri. Certo: è assai probabile che in questo calcolo rientrino anche le disponibilità economiche (e la mancanza di un apparecchio tv, è oggi, uno dei simboli più immediati di una condizione sociale).

Tuttavia le differenze percentuali, nella loro ristrettezza, difficilmente possono essere ridotte a questa unica causa. Ecco alcuni dati: tra i possessori tv, il 13% legge un quotidiano tutti i giorni, il 53% almeno un settimanale, il 26% ha letto tra i più libri negli ultimi tre mesi, e il 33% è an-

dato almeno una volta al cinema nell'ultima settimana. Le stesse voci danno, per i non possessori, queste percentuali: quotidiani 2%, settimanali 33%, libri 12%, cinema 25%.

Graviamo pure di tutti i dubbi necessari le spoglie cifre della statistica: ma non rifiutiamo a priori tutte le possibili indicazioni confortanti. C'è un altro dato, del resto, che merita essere rilevato: l'82,67% dei ragazzi che hanno risposto al nostro questionario discende da propri genitori i programmi visti. L'unico alla televisione — pur con tutti i suoi difetti — si realizza (si può realizzare) un dialogo che, probabilmente, nessun altro strumento di comunicazione rende oggi possibile; si ripropone davvero — per milioni di italiani — una nuova forma di focolare. Anche se poi c'è da vedere quanto di conversazione (e come) la televisione offra a questa labile famiglia serale.

d. n.

Come si è modificata la famiglia italiana

Aumentano le separazioni diminiscono gli illegittimi

I DATI CONTENUTI NELL'INDAGINE ESEGUITA DAL SERVIZIO STUDI DEL SEGRETARIATO GENERALE DELLA CAMERA DEI DEPUTATI - I CONFRONTI CON LA REALTA' DEL 1961



Filippo e Stefania Tornambene, i giovani sposi siciliani che la «caccia alle streghe» made in USA minaccia di dividere

Giorgio Frasca Polara

Presentato a Roma il libro di Pia Leonetti Carena

GLI ITALIANI NEL MAQUIS

Un documento di straordinario valore storico e politico, realizzato in lunghi anni di ricerca - Messaggio in luce anche il contributo delle emigrate italiane alla Resistenza francese - Attorno all'autrice, amici e uomini politici che la conobbero alla redazione dell'«Ordine Nuovo» e nell'emigrazione

«Non sempre solo morendo si attesta il proprio coraggio; lo si dimostra anche nella loquace, tenace, intelligente azione di mesi e di anni nei servizi segreti della Resistenza, irti di trabocchetti, pieni di incognite paurose, ma sempre esaltanti».

Questa introduzione che Pia Leonetti — che in testa ad una delle tante biografie di italiani che hanno combattuto nella Resistenza francese, contenute nel suo libro «Gli italiani nel maquis», potrebbe essere, in un certo senso anche una definizione della sua vita. Una di quelle vite in cui il coraggio, la coerenza intellettuale e morale, l'impegno, costituiscono l'erosmo quotidiano.

Il libro, che è stato presentato giorni fa a Roma alla presenza di Umberto Terracini — amico di Pia Carena da tempo dell'Ordine Nuovo — di Ferruccio Parri, di Leonida Repaci, di studiosi di storia della Resistenza e di compagni, è costato più di un decennio di lavoro, di minuziosa ricerca: nomi e nomi di persone, dati, fatti che insieme danno un'idea della storia dell'emigrazione antifascista italiana in Francia negli anni della occupazione e della lotta di liberazione. Fra i tanti, nomi di donne, mogli o figlie di emigrati italiani in Francia, che presero parte attiva alla Resistenza nel paese che le aveva ospitate.

Pia Leonetti Carena, emigrata in Francia con il marito Alfonso Leonetti dopo essere stata a Torino segretaria dell'Ordine Nuovo, fu una di queste donne. Oggi, a 51 anni, ricorda e descrive gli eroi sconosciuti di cui ha condiviso l'esistenza perché i più giovani sappiano, perché nessuno dimentichi.

Pia Leonetti «Gli italiani nel maquis» - Cino Del Duca editore.

Concetto Testai

inchiesta versato

COLONIZZATORI SEDUTI. L'Europa, infatti, ha verso lo «Sprin». Si sfianca il seduto... Come si è giunti a tanto? I motivi sono molti. La perdita delle Colonie ha lasciato in alcuni paesi, un senso di scoramento, una sorta di rassegnazione alla decadenza.

LA LUNA E LO SCAPOLO. La donna che vuol ridurre lo scapolo al matrimonio è animata nei suoi confronti da desideri, ambizioni e spirito di competizione analoghi a quelli dei presidenti russo e americano nella lotta per «arrivare primi alla conquista degli spazi. La luna e lo scapolo, in questo senso, sono un po' la stessa cosa».

Per ora il «dépistage» si svolgerà soltanto al «Regina Elena» e ci limitiamo in partenza al carattere di massa dell'iniziativa. Il Comune di Roma, la Provincia, gli organismi sanitari — nonostante le sollecitazioni del medico provinciale — non si sono ancora mossi concretamente per adeguare le gracili attrezzature sanitarie esistenti o per erarle dove non esistono nei quartieri nei suburbi nei 114 Comuni della provincia, ed i mutuaisti e previdenziali hanno solo esaminato il modo di far partecipare i loro assistiti all'azione di controllo preventivo ma limitatamente agli ambulatori del «Regina Elena», non ponendosi inoltre il problema di un «dépistage» di massa in direzione di determinate categorie o gruppi di lavoratori che